

Violante: «C'è una maggioranza sul sistema tedesco»

di Teresa Bartoli

«La maggioranza non può proporre un sistema su cui non si trovi d'accordo. Cercheremo perciò la massima intesa possibile. Ma abbiano anche detto che avremmo fatto le riforme insieme all'opposizione. In questo quadro si collocano gli incontri di Veltroni»: Luciano Violante, Pd, presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera scommette sulla capacità di lavoro del Parlamento. E indica come base d'intesa il sistema tedesco.

Le consultazioni di Veltroni hanno aperto un canale di dialogo con l'opposizione ma hanno anche riaperto lo scontro nell'Unione. E' stata un'iniziativa sbagliata? C'è un conflitto, un dualismo tra governo e leader del partito maggiore?

Veltroni aveva il dovere di incontrare tutti i partiti. Le riforme esigono un dialogo a 360 gradi. La sua iniziativa aiuta. Anche il governo. D'altra parte, Veltroni non ha detto "la legge è questa": ha informato il gruppo dirigente del partito e riferirà nel merito ai presidenti delle commissioni. Ma non c'è nessun testo Veltroni. Nè vedo dualismi. Questo processo è necessario al Paese; perciò deve rafforzare, non indebolire l'azione del governo.

Si fida di Berlusconi?

Se potessi scegliere il mio avversario ne sceglierei un altro. Ma l'hanno scelto gli italiani. L'avversario è lui, sappiamo quante mutevolezze, rapidi entusiasmi e giravolte ne caratterizzano il comportamento. Ma bisogna parlare anche con lui. Non è una libera scelta. E' un fatto con il quale bisogna avere il coraggio di misurarsi.

Ma pensa che, oggi, visto l'obiettivo comune di un sistema che premi i due partiti maggiori riducendo il potere degli alleati, l'intesa sia possibile?

Noi non abbiamo interesse ad un asse tra Pd e Forza Italia, o come si chiamerà il partito di Berlusconi, che tagli via gli altri partiti. Perché non intendiamo stringerci in un patto generale con Berlusconi, viste le troppe e pesanti differenze. E perché questo segnerebbe la fine del governo.

Sarà un sistema più tedesco o spagnolo?

Le consultazioni di Veltroni ci portano in modo assolutamente prevalente su un sistema simile a quello tedesco. Ma è chiaro che va modellato sulle esigenze dell'Italia.

Per Parisi è il ritorno alla prima Repubblica.

E' un'obiezione che non sta in piedi. Il salto indietro sarebbe il referendum, che produrrebbe un super Calderoli sommandone tutti i difetti. Ecco cosa distingue questo modello dalla prima Repubblica: sbarramento; fiducia al presidente del Consiglio e non al governo; revoca dei ministri; data certa per il voto delle proposte del governo; fiducia data dalla sola Camera; sfiducia costruttiva. Il proporzionale non preclude il bipolarismo, che ormai è nella coscienza degli Italiani. Un buon sistema proporzionale e buone riforme costituzionali e regolamentari, come quelle proposte da Veltroni possono favorire un civile bipolarismo.

Per questo servono però quelle riforme istituzionali che Berlusconi, puntando alla caduta di Prodi, non vuole.

«Berlusconi non ha più posto la pregiudiziale della caduta del governo. E condivide il merito delle riforme costituzionali. Dice di non voler allungare la vita del governo. E' comprensibile, visto che sta all'opposizione, ma si rende conto che non può continuare a condannare il

centrodestra all'immobilismo come ha fatto nell'ultimo anno e mezzo.

L'altra obiezione è il numero dei partiti. In Germania sono molti di meno che da noi. Serve uno sbarramento molto alto?

Cinque per cento nazionale è più che accettabile e favorisce anche processi di aggregazione politica. Andare oltre non ha senso. Non serve una visione militare. La politica le gabbie le rompe o le aggira. Si sta assieme per persuasione, non per costrizione.

Cosa non va nella bozza Vassallo?

E' una eccellente base di lavoro. Ma deve superare due limiti. Rischia di favorire la nascita di micropartiti localistici. Un partito dell'otto, nove per cento nazionale ma non radicato su singole parti del territorio potrebbe addirittura essere privo di rappresentanza politica.

Veltroni chiede che il sistema premi i due partiti maggiori.

Sbarramento al cinque per cento e calcolo dei seggi col metodo d'Hondt avrebbero questo effetto, ma non distruggerebbero i più piccoli.

Fini invece vuole che le alleanze si dichiarino prima per evitare trasformismi.

La dichiarazione può essere solo politica. Altrimenti torniamo al meccanismo che, premiando la coalizione, favorisce frammentazione e potere di ricatto dei piccoli.

Scommetterebbe sulla praticabilità dell'accordo?

In Parlamento vige il principio di persuasione e ascolto, non quello della imposizione. Bisogna lavorare con pazienza, competenza e determinazione.